

# La tragica esplosione a Ostiense

Altre due indagini aperte dalla pretura e dal Comune. Ancora drammatiche le condizioni di Neliana Tognazzi, la più grave dei feriti. Accuse all'Italgas da parte di sindacati e gruppi politici - Le misure per affrontare l'emergenza



Operai al lavoro nel sottosuolo di via Ostiense e, sotto, due immagini del quartiere in estate d'assedio

# La procura apre un'inchiesta. Ancora mancano acqua, luce, gas

L'ipotesi di reato è quella di disastro colposo. E su questa base Marco Boschi, il procuratore capo di Roma, ha affidato al sostituto Franco Montaldi il compito di aprire un'indagine per scoprire di chi sono le responsabilità dell'esplosione di metano che ha causato il ferimento di dodici persone e sconvolto un intero quartiere, mandando all'aria tombini, marciapiedi, alberi e pali della luce. Il dottor Montaldi ha sollecitato le autorità di polizia a consegnare un rapporto sull'esplosione dell'Ostiense ed ha allegato al fascicolo le proteste di centinaia di cittadini che da un mese segnalavano nella zona fughe di gas, riportate ieri su numerosi giornali. Per la pretura l'indagine sui motivi dello scoppio e sulle condizioni di sicurezza del sottosuolo è stata affidata al dottor Vittorio Lombardi. Un'indagine sulle cause dell'incidente è in corso anche da parte della speciale commissione istituita dal Comune. Ne fanno parte fra gli altri il comandante dei vigili del fuoco.

zazione di Roma è stata affrontata con eccessiva leggerezza e parsimonia di uomini e mezzi, facendo affidamento, in larga parte, su uno sconsigliato e squalificato ricorso all'appalto. La Cisl, che recentemente ha tenuto un convegno sulle condizioni del sottosuolo urbano, chiede al Comune un incontro per avviare un censimento sullo stato di degrado delle gallerie, delle fognature, dei collettori, dei manufatti e della canalizzazione dell'Italgas e sollecita un coordinamento tra tutte le aziende pubbliche che lavorano nel sottosuolo. Il gruppo comunista in Campidoglio chiede al Comune il massimo impegno per ripristinare le condizioni di vivibilità della zona colpita. Un'interpellanza urgente sul modo in cui è stata realizzata la metanizzazione è stata presentata in consiglio comunale dal rappresentante di Democrazia proletaria. Nelle prossime settimane saranno avviati controlli sull'intera rete urbana di gasdotti. Intanto sono state organizzate una serie di misure per far fronte all'emergenza: per l'acqua, in tutti i punti dove è ancora interrotta l'erogazione, il rifornimento è assicurato da autobotti, la luce elettrica è stata ripristinata in gran parte delle zone interessate e dove manca sono state sistemate cellule fotovoltaiche per l'illuminazione notturna. Resta comunque ancora gravissimo il disagio in cui vivono migliaia di famiglie.



c. ch.

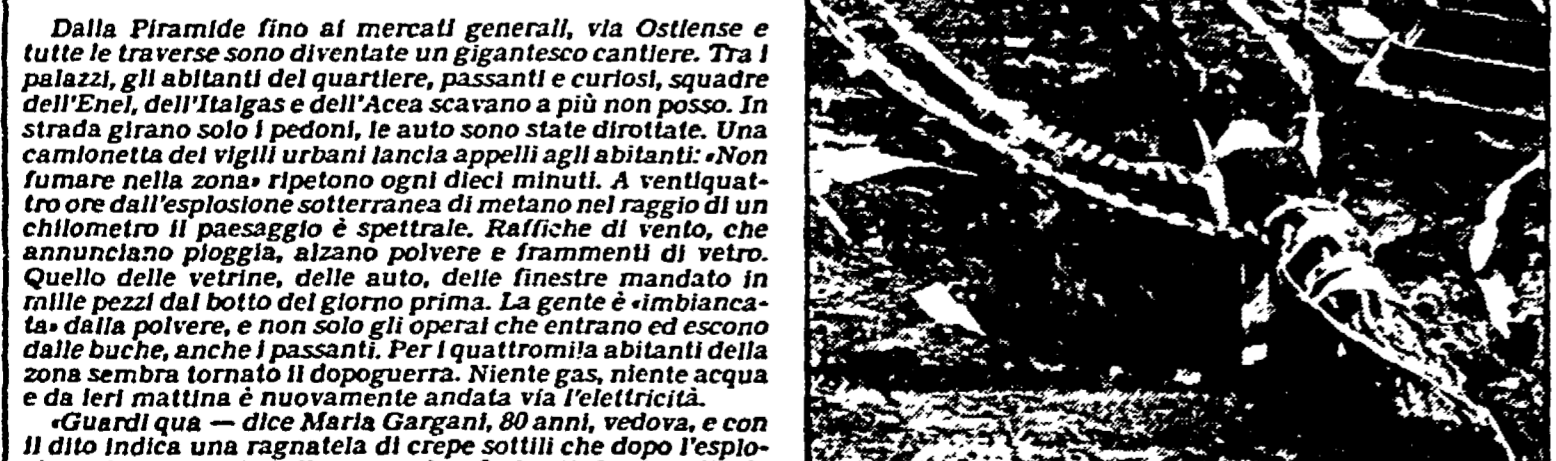
# Italgas, una difesa faticosa: lo scoppio resta un mistero

Una conferenza stampa del direttore Condio piena zeppa di «non lo sappiamo» - La zona era stata «bonificata» a luglio - «Siamo intervenuti subito dopo la prima chiamata»

Dove è avvenuta la fuga di gas? «Non lo sappiamo». Da quanto tempo si era rotto il tubo? «Non lo sappiamo». Quanto tempo ci vorrà per scoprire la falla? «Non lo sappiamo». In che tipo di tubazione si è prodotta la fuga di gas? «Non lo sappiamo». Questo è il succo della conferenza stampa indetta dall'ingegnere Cesare Condio, direttore dell'Italgas, a poco più di ventiquattro ore dal drammatico scoppio delle condutture di gas all'Ostiense che ha provocato il ferimento di 12 persone. In una stanza surriscaldata delle palazzine del gasometro il direttore, circondato da alcuni tecnici, si dilunga casualmente in chiacchiere con i giornalisti con l'intento di svelare, ai profani, la consistenza pressorica del metano, la soglia di infiammabilità, le metodologie di formazione della fiammella. Si dice tutto

sottolineando soprattutto che «l'Italgas è la prima società in Europa nel fare i controlli preventivi», tranne un tempo ci interessava agli utenti che ormai temono di vivere su una polveriera pronta a scoppiare da un momento all'altro. Ma ecco la ricostruzione ufficiale dell'incidente. Giovedì alle 8,25 un passante sente odore di gas tra via Ostiense e via Matteucci. Telefona alla società che alle 8,40 passa la chiamata al reparto operativo. Alle 9 una squadra è già sul posto. Per individuare la perdita, per bucare l'effluente e tamponare la falla. Perché non si è capito subito la gravità della situazione e non si è interrotta l'erogazione del gas come è stato fatto dopo lo scoppio? Non si può fare. Bisogna sempre prima avvertire l'utenza - spiega il direttore - per non mettere in pericolo la vita degli incombustibili. Si dice tutto

l'impianto è in ordine, se non vi sono perdite. Si utilizza in questi casi un cartellino speciale con strumenti sofisticati per l'intercettazione dei gas della velocità di 1,5-2,5 chilometri al giorno. E la zona Ostiense per l'Italgas era in ordine. E le chiamate che ci sono state nei giorni precedenti all'incidente? E facile sentire puzza di gas a causa dello Tnt, una sostanza solforosa che serve a odorizzare il combustibile. E comunque, dice Condio, noi rispondiamo sempre alle chiamate. La magistratura ha aperto un'inchiesta. «Sì, noi siamo stati chiamati al commissariato. Siamo a disposizione». E quell'esplosione, che ha gettato un quartiere in stato d'assedio e fa vivere la gente con la paura, resta ancora un mistero.



Dalla Piramide fino ai mercati generali, via Ostiense e tutte le traverse sono diventate un gigantesco cantiere. Tra i palazzi, gli abitanti del quartiere, passanti e curiosi, squadre dell'Enel, dell'Italgas e dell'Accea scavano a più non posso. In strada girano solo i pedoni, le auto sono state dirottate. Una camionetta dei vigili urbani lancia appelli agli abitanti: «Non fumare nella zona» ripetono ogni dieci minuti. A ventiquattro ore dall'esplosione sotterranea di metano nel raggio di un chilometro il paesaggio è spettrale. Raffiche di vento, che annunciano pioggia, alzano polvere e frammenti di vetro. Quello delle vetrine, delle auto, delle finestre mandato in mille pezzi dal botto del giorno prima. La gente è imbiancata dalla polvere, e non solo gli operai che entrano ed escono dalle buche, anche i passanti. Per i quattromila abitanti della zona sembra tornato il dopoguerra. Niente gas, niente acqua e da ieri mattina è nuovamente andata via l'elettricità. «Guardi qua - dice Maria Gargani, 80 anni, vedova, e con il dito indica una ragnatela di crepe sottili che dopo l'esplosione si sono aperte nella sua cucina. Ieri notte ho dormito da mio nipote, ma stasera che faccio, non posso mica tornare da lui. Io ho paura che con questa nuova scusa mi sfrattano, mi mandano in mezzo alla strada. Chi vuole che la difenda una vecchietta sola come me?» Nel suo palazzo tutti hanno un problema da sottoporre: al piano superiore Rita Bonanni mostra sconsolata il conigliatore dove aveva riposto tutte le provviste per l'inverno. «Se non ci ridanno la corrente in tempo andrà tutto a male». Nella scala B una famiglia mostra il salotto coperto da due dita di polvere. Alle finestre mancano i vetri. Per ripararsi hanno messo fogli di cellophane. In strada un gruppo di studenti cerca di ripararsi come può dalla pioggia. Sono usciti da scuola ma non possono rientrare in casa. Aspettano davanti al portone che arrivi qualcuno con le chiavi: i citofoni senza la corrente naturalmente non funzionano e non riescono ad entrare. Di fronte alla macelleria Catena c'è un camion pieno di carne. È la merce che il proprietario sta cercando di mettere in salvo. Anche nel suo negozio manca l'elettricità da ventiquattro ore, sono milioni di roba buttati al vento. Sul lungo tratto di marciapiede sprofondato il Comune ha

«È stata una lunghissima notte da incubo» Il giorno dopo nelle strade del quartiere diventato un grandissimo cantiere

# L'Atac presenta le sue proposte. Bus: raddoppiano le tessere, a 600 lire i biglietti

Martedì la decisione della giunta e del consiglio comunale - Il Pci: «Aumenti insostenibili» - L'intera rete costerà 24 mila lire

	Vecchio costo	Nuovo costo
Biglietto	400	600
Biglietto giornaliero (Big)	1.600	2.400
— Abbonamento mensile		
una linea	8.400	15.000
intera rete	12.000	24.000
una linea + metropolitana	12.000	24.000
— Abbon. mensile per studenti		
una linea	4.000	6.000
intera rete	6.700	10.000

Dal 1° febbraio l'Atac raddoppia: tessera di intera rete e abbonamento ad una linea bus e metropolitana passano da 12.000 a 24.000 lire. Per viaggiare tutto il mese su una sola linea ci vorranno 15.000 lire invece delle 8.400 attuali. Il biglietto per una corsa (ma questo si sapeva già da tempo) sale invece del 50%, da 400 a 600 lire: stesso aumento per gli abbonamenti speciali per gli studenti. La superstangata è stata annunciata ieri mattina alla IV Commissione consiliare dall'assessore al traffico lombardi. Il giorno prima le proposte d'aumento erano state approvate dal consiglio d'amministrazione dell'azienda di trasporti (ma i tre consiglieri del Pci hanno votato contro). La giunta capitolina vuole ora bruciare i tempi per il raddoppio delle tariffe. I membri della commissione consiliare sono stati convocati giovedì sera, alle 23, per tentare di far chiudere la questione in mattinata. Il Pci ha chiesto di bloccare ogni decisione fino alla fine della discussione in commissione. Si è deciso di continuare il dibattito lunedì; martedì mattina si riunirà la giunta comunale e nel pomeriggio le nuove tariffe andranno in discussione in consiglio. In tempo - spera la giunta - per stampare i nuovi prezzi sulle tessere di febbraio che per ora sono state lasciate in bianco. Come contropartita si promettono alcuni provvedimenti per migliorare il servizio che sono però poca cosa: ampliamento delle corsie preferenziali, penilline e tabelle meno rovinante, introduzione dal 1° marzo del bus elettrico nel centro. Il raddoppio dell'abbonamento ci serve a coprire la percentuale del 28%, stabilita dalla legge finanziaria per i ricavi diretti dal servizio - si è giustificato Palombi -. Con il semplice aumento del 50% per tutte le tariffe, avremmo potuto coprire appena il 20% dei costi. La nostra decisione è inevitabile altrimenti l'azienda tracolla. La batosta delle tariffe non riuscirà però a portare in pareggio i conti dell'Atac: rimangono ancora 125 miliardi di debiti che non si sa chi dovrà pagare. Il gruppo comunista ha già annunciato la sua opposizione agli aumenti degli abbonamenti. «Sull'applicazione della norma della finanziaria che porta il biglietto da 400 a 600 lire si poteva discutere - dice il consigliere comunale - ma il raddoppio delle tessere è insostenibile. Così si spingono gli utenti, che per il 90% usano l'abbonamento mensile, ad abbandonare il mezzo pubblico, si aggravano terribilmente i problemi del traffico romano».

Rimane poi in piedi l'enorme partita dei 700 miliardi di debiti accumulati in passato (chi li pagherà?) e dei 100 e passa miliardi in rosso previsti per quest'anno. L'assessore al traffico ha parlato di una richiesta di «diversa ripartizione del Fondo nazionale trasporti» ma siamo ancora alle proposte, non c'è nulla di concreto. Su questo punto l'ex sindaco Vetere ha dichiarato che l'unica soluzione possibile è contenuta nel documento votato unitariamente dall'Ancl (l'associazione dei Comuni): il deficit passato deve essere coperto dallo Stato (il ministro Gorla si era impegnato a questo proposito) e così le ulteriori perdite derivanti dalla gestione '86. «Non si può chiedere al Comune, dopo la stangata degli aumenti, di tagliare ancora sulle spese sociali - dice Vetere -. Il governo non ha risposto ma deve farlo al più presto, prima dell'approvazione della finanziaria».

# Ieri e oggi medicine a pagamento: protestano anche i farmacisti

Da ieri fino a stasera medicine a pagamento. Ma questo non è che un assaggio della protesta dei farmacisti. «Se la Regione non pagherà i rimborsi, fermi al settembre scorso - ha detto Franco Caprino, presidente dei farmacisti romani in una conferenza stampa tenuta all'Hotel Jolly - saremo costretti a far pagare a tutti le medicine. Non vorremmo arrivare a una decisione così impopolare, ma se succederà si parlerà di ritardi e inadempimenti di governo centrale e regionale e di alcune Usl che non hanno ancora presentato la documentazione che ci consente di ottenere i rimborsi». L'atmosfera della conferenza stampa era resa ancora più incandescente dalla presa di posizione dell'assessore socialista Celeste Angrisani, presidente della Commissione sanità del Comune. Angrisani ha bollato la protesta dei farmacisti come un'agitazione strettamente corporativa. Invece le risposte della categoria: «L'unica corporazione del dopoguerra è quella dei politici». «Non vediamo più il becco di un quattrino dal settembre scorso - ha continuato Franco Caprino -. Questo significa che molte farmacie si possono considerare ostaggi di banche e fornitori per i livelli raggiunti dai loro debiti. Se il deficit per la spesa farmaceutica regionale nell'85 ha raggiunto i 110 miliardi per l'86 le previsioni parlano di ben 150 miliardi, che equivalgono a tre mesi di assistenza».

Regione, le Usl. Regularmente nei suoi bilanci il governo sottostima la spesa farmaceutica. Innescando così lo stesso meccanismo per quanto riguarda le previsioni di spesa degli enti locali. A dare ragione ai farmacisti contro il governo c'è poi una sentenza della Corte di Cassazione che impegna lo Stato e gli enti pubblici a pagare puntualmente i loro debiti e gli interessi di moratoria. Niente da fare, per questi ultimi, anzi, la categoria ha inviato una diffida. Se entro 15 giorni non verranno pagati si rivolgeranno al magistrato. E in tribunale l'hanno sempre avuta vinta. Sul banco degli imputati c'è poi la Regione. Ritardi su ritardi e una «pigrizia» ormai cronica nel rivendere il bilancio che porta il Lazio ad essere una delle Regioni meno puntuali nei pagamenti. «Del resto lo sfascio della sanità nel Lazio - spiega Caprino - è la testimonianza più eloquente dell'incapacità della Regione di governare questo settore». Infine le Usl. «Sette di queste ultime non hanno ancora presentato la documentazione che consente di farci ottenere i rimborsi. Se le Usl sanitarie non sono in grado di svolgere i loro compiti vanno commissariate. Ma la Regione non si muove. Arriva il commissario solo quando la magistratura scopre dei reati con la R maluscolata». «Se i cittadini pagano le medicine è perché governo e Regione testardamente continuano a sottostimare la spesa farmaceutica - afferma Teresa Andreoli, consigliere del Pci in Campidoglio -. Per quanto ci riguarda ci batteremo perché la giunta comunale potenzi ulteriormente il servizio delle farmacie comunali. Del resto se è stato proprio merito delle passate amministrazioni di sinistra. Ma è soltanto con una migliore gestione della spesa sanitaria che si può evitare ai cittadini di tirare fuori di tasca propria i soldi per le medicine».

# Ancora pesanti disagi per lo sciopero nella sanità pubblica

Si pagano i farmaci, scioperano i medici ospedalieri e quelli di famiglia, gli ambulatori specialistici delle Usl restano chiusi; non lavorano neppure gli specialisti convenzionati esterni: la situazione sanitaria romana è pesantissima. Dappertutto vengono garantite le urgenze, ma le visite a domicilio sono comunque a pagamento, il rinvio si registra un rallentamento nelle accettazioni degli ospedali. Sui ambulatori dei medici di base è affisso un cartello in cui si legge: «Caro cittadino, il tuo medico è costretto a scioperare perché non ha nel servizio sanitario nazionale quel ruolo di responsabilità che gli compete e non ha gli strumenti adeguati per qualificare il suo intervento. Ha retribuzioni che sono ferme a 5 anni fa e per la tua assistenza non percepisce più di 3mila lire al mese. Segue un appello alla solidarietà». Anche i 25mila diabetici della capitale, sono nel frattempo senza l'assistenza che viene solitamente erogata presso i centri dell'Ordine di Malta: i medici dei centri sono anch'essi in sciopero per una vertenza che dura da oltre un anno. Le ultime percentuali parlano del 90% di astensioni dal lavoro, con punte al P. S. Camillo del 93%. Per quanto riguarda la situazione ai Gemelli, i medici essendo inseriti nei ruoli universitari non hanno scioperato, mentre hanno aderito alla protesta degli ospedalieri e sanitari del reparto di radiologia. Una manifestazione contro lo sciopero dei medici si è tenuta ieri nella divisione di Ortopedia dei Forlani su iniziativa dei pazienti, organizzati nel Centro per i diritti del malato. Sono stati affissi cartelli con nomi e cognomi dei medici assenti e durissima è la condanna per un'agitazione che sta provocando forti disagi. In particolare i problemi maggiori si sono creati per le dimissioni, per il rinvio delle operazioni e per coloro che dovevano togliere il gesso che sono stati rimandati a casa.

Antonia Calaf